Vita proletaria

La donna al deschetto.

Ve la immaginate voi, la donna davanti al deschetto da calzolaio, mentre batte la suola, picchia il tomaio, tira lo spago in un moto continuo affannoso?

Le avete viste le mani nere di pece, dure di calli, sformate dalla fatica?

Il solo esempio di questa industria affidata alla donna ce l'offre Vigevano, artistica cittadina medioevale, ove una fortissima produzione di scarpe da buon prezzo, compete con quella napoletana, proprio in grazia dello sfruttamento femminile, come a Napoli dei bassi salari ivi ancora possibili.

E sono scarpette di tela bianca o cinerina, o più civettuole in velluto o in vernice: piccole scarpe fragili che faranno la loro breve stagione o nei balli invernali o nelle spiaggie balneari; scarpette di *poca spesa* che formeranno la delizia della giovane operaia nel pomeriggio domenicale, mentre la madre obbietterà sulla loro poca durata.

Ma eccoci nel vasto salone ove da un capo s'inizia la scarpa, mercè la trancia che taglia le suole e dall'altro la scarpa arriva finita, pronta per entrare con la gemella nella scatola bianca .

Le tagliatrici lavorano in piedi. Sono esse alla carica più importante e sono le sole che hanno una giornata fissa: perciò sono calme e sicure.

Davanti alle macchine (fin qui nulla di strano) ecco le *orlatrici* che guidano le belle imprunture fra il ticchettio degli aghi e il fragar delle ruote.

Ma tosto la meraviglia si desta davanti alle *montatrici* che appuntano, con piccoli chiodi, il tomaio alla suola, con una lestezza tale che i chiodi passando dalla mano alle labbra chiamate in sussidio momentaneo e alla scarpa poi, sembrano rincorrersi in ridda vertiginosa.

E le *tiraspago*, alla lor volta, impeciato lo spago nei ritagli di tempo, afferrano la scarpa così appuntata ,per cucirla a punto intrecciato e le loro mani si muovono a tempo nel ritmo del doppio movimento.

La scarpa è cucita. Ma le informatrici *debbono* rovesciarla con una ingegnosa manovra che non sempre riesce senza guasti, e debbono poi nuovamente adattarla in forma, picchiando sulla scarpa appoggiata alle ginocchia, dei colpi tali che noi non possiamo a meno di chiedere se quelle povere gambe non ne risentono.

— Ci si abitua a tutto! — esse dicono.

— State contente, che questi colpi vi risparmano le cure del *masseur* — rispondiamo.

Finalmente inchiodato il tacco, la scarpa è finita e passa alle *raspatrici* che con un vetro levigano la suola. E raspano tanto, che in capo a un giorno sono 7 od 8 dozzine cioè a dire 180-200 scarpe quelle che escono dalle loro mani!

— Noi lo sappiamo di morir presto con questa polvere che ci cacciamo in gola e giù giù nelle viscere! Ma come si fa? Meglio morire così, che non... morir di fame.

E' una giovane aitante, dagli occhi neri e vivaci che così parla ridendo.

Ma, ma, in quegli occhi passa un senso di terrore. La vita è bella quando si è giovani e si hanno due occhi di fuoco! E mi si dice: — Guadagnano bene queste donne! Dalle due alle tre lire al giorno. Molto infatti in confronto alle altre industrie. Perciò questo mestiere è assai ricercato dalle donne nostre.

Ma quel lavoro a cottimo le obbliga a una sveltezza struggente. Guai a chi si ferma! Rompendo l'ordine dei lavori perde il suo turno e lo fa perdere alle altre compagne. Qui tutto deve procedere come l'ingranaggio di un orologio. E perciò si lavora senza posa finchè la sirena liberatrice non dà a quelle donne stanche, la gioia rinnovatrice di forza che le sospinge fino alla povera casa.

Un'occhiata ancora: è una ridda di mani che si muovono è una musica di colpi secchi che si smorzano sulle ginocchie. E si canta intanto, perchè per fortuna siamo in una fabbrica che non appartiene a tiranni.

Mi dimenticavo un reparto: quello degli uomini. Essi lavorano calmi. Le loro paghe sono migliori e perciò essi non hanno bisogno di affrettarsi troppo. Nè si effettua per essi una divisione di lavoro così minuta come abbiamo visto nel riparto femminile. Ognuno di essi mette a termine un paio di scarpe. Sono le scarpe più fini; non quelle da dozzina riserbate alle donne!

***

C'è da pensare. Il lavoro delle donne più sforzato, più affrettato, ci appare un sintomo della vita moderna che trascina nella sua ridda i più deboli: vita di moto febbrile di quantità se non di qualità, di apparenza e di superficialità. Che importa se la piccola scarpa durerà poco? Si vive tanto in fretta !...

E che importa se quelle donne che saranno pur madri, rovinano la loro salute e quella dei figli? Esigenze della vita proletaria. Quando si ha bisogno di mangiare non si può sottilizzare gran cosa.

E' un rovescio di valorizzazione delle forze umane: è un capovolgimento di leggi fisiche e morali. Forse anche in questo si può vedere un'ombra di quella verità marxistica che è nella teoria catastrofica da taluni rinnegata e sepolta.

E la teoria si affermerà tanto più domani, quando sostituendosi le macchine alla fabbricazione a mano, quelle lavoratrici oggi piegate ad un lavoro inadatto, saranno gettate magari nella disoccupazione.

Meglio o peggio? Chi sa? È in questi rivolgimenti economici che si prepara la società futura: quella società che non negherà alla donna le naturali sue forme, le sue funzioni materne, le ragioni più belle della sua vita!

G. B.

COMUNICATO

Molte abbonate non hanno ancora rinnovato l'abbonamento per il 1914. Si affrettino a farlo se hanno cara la vita e la diffusione di questa nostra e loro " Difesa „.

Milano socialista!

Chi ha visto la fiumana festante attraversare domenica sera le vie della metropoli lombarda per recarsi a porre la rossa bandiera a Palazzo Marino, non potrà mai dimenticare.

Bandiera rossa! La seguivano uomini e donne cantando e mai il fatidico inno ci apparve più bello. La acclamavano migliaia di voci commosse dallo stesso palpito e mai ci parve più significativa la divisa dello spazzino (ce n'era pur qualcuno che non aveva lasciato le spoglie del suo lavoro) accanto alla giacca del medico o del maestro!

Ed i bagliori rossi dei fasci accesi si riflettevano sui visi smorti dei borghesi impauriti.

Passano i barbari! Evviva i barbari se portano vita, forza, lavoro al palazzo ove le muffe allignano da un pezzo. Voi civilissimi *che in nome dei* santi *principi di conservazione avete amministrata la* città grassa *fino ad ora, avete bensì pensato ai bei corsi centrali, ma avete dimenticato i luridi borghi ove si pigia la povera gente in case malsane e pur tanto costose...*

Passano i distruttori! Evviva i distruttori se essi vengono a fare un po' di giustizia. Voi sapienti edificatori del passato avete pensato ai comodi vostri, ma nulla avete edificato per chi lavora.

Passa la teppa! Evviva la teppa, magari, se essa pure inconsciamente concorre ad abbattere ciò che è causa prima delle sue tristi condizioni.

I barbari, i distruttori, i teppisti chiedono opere feconde di lavoro, chiedono giustizia nei pesi da sopportare, chiedono la difesa del lavoro, la tutela dei deboli, l'istruzione completa dei figli del popolo, chiedono infine il diritto alla libertà di pensiero e alla dignità di cittadino.

Passa il lungo corteo: dal corso entra nella piazza ove il gotico tempio pare sorrida nei chiaro-scuri di luce, alla folla nuova che porta gioia e speranza.

Al di là del duomo un palazzo muto, uniforme, sbiadito, pare che invece guati pauroso.

È il palazzo Reale: esso non ha bellezze artistiche per testimoniare degnamente il passato. Non ha gaiezza e vita per affermare il presente. È vuoto... sempre vuoto! E ci sono esseri umani senza casa...

Ecco: i barbari nuovi vorrebbero, se possibile, abbattere anche questi controsensi e queste ingiustizie...

Giaèle.

Piccole e grandi verità

Lo scalpitar del cavallo sul selciato ha provocato una scintilla: è l'incontro di due forze che si trasforma in calore, il quale a sua volta dà luogo alla luce.

Così il lampo che solca lo spazio accompagnato dal tuono che fa tremare il bambino. Trasformazioni di forze che la scienza ha determinato e fissate in formule e leggi; forze talvolta pericolose, ma sempre utilizzabili dall'uomo ai propri fini. Così la forza di un torrente che raccolto dalla turbina passa a dar moto alla macina d'un mulino, o viene ad illuminare le strade durante la notte.

Quando l'umanità non sa rendersi conto di queste forze si china ad adorarle, le personifica per poterle placare con sacrifici e preghiere.

Così nascono le religioni.

Quando la scienza viene a spiegare i fenomeni naturali, l'uomo soggioga queste forze e le fa sue schiave e le religioni perdono il loro contenuto di paura.

La scoperta di Beniamino Franklin che mercè una punta metallica ci difende dal fulmine, libera l'uomo da un terribile incubo che l'ha prostrato per secoli a impetrare la pietà del dio vendicatore. Quando la forza elettrica carpita al torrente viene con un filo a portare la luce, l'uomo non ha più davanti a sè la notte buia piena di misteri e d'agguati e allontana da sè i fantasmi del passato.

Ma la scienza è ancora il privilegio di pochi che spesso se ne valgono ai fini della propria ingordigia. Noi vogliamo che la scienza sia di tutti e che a tutti diffusi sieno i suoi benefici.

La maestra.

Quando Agostino Bertani fu chiamato alla direzione superiore del Consiglio Sanitario, fu interrogato quali erano i mezzi migliori per dare al paese dei buoni cittadini, ed egli rispose:

— Date alle donne operaie un lavoro meno gravoso, un orario abbreviato, migliorate le condizioni igieniche degli stabilimenti, mettetele in condizioni di dare un latte materno scevro da microbi velenosi, e voi avrete dei cittadini sani forti che onoreranno il paese nell'interno e all'estero —.

Perchè il ministro Salandra non ha meditato queste parole prima di respingere le umane richieste delle tabaccaie?

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

A voi, compagne tabaccaie!

A voi, di tutte le manifatture d'Italia che cedete con anima non vinta alle tristi necessità dell'ora e, disciplinate, riprendete il lavoro, a voi il fraterno saluto di chi ha sperato e sofferto con voi!

Non è un miserere *l'espressione affettuosa del nostro sentimento: è la tacita e naturale promessa di rinnovellata solidarietà per l'avvenire, quando scoccherà l'ora di riprendere la buona battaglia; è l'attestazione della stima che la grande maggioranza di voi ci ha inspirata, dando prova di matura e franca coscienza lavoratrice al cospetto* di un mondo avversario *che mostrava di non far nessun conto della vostra ribelle volontà che sa resistere compatta contro la malizia sfruttatrice e le intime sofferenze della casa senza pane,* e di un mondo fratello *che si mostrava incredulo sulla vostra capacità collettiva di lottare sul serio!*

Il momento economico e politico è tale che sarebbe follia chiedere noi a voi e voi al proletariato, per la vostra causa, ulteriori sacrifici!

Non rimpicciolite, compagne, il significato di questa lunga prova con delle recriminazioni contro questo o quello dei vostri comitati, *contro questa o quella* persona *che vi ha dirette. Innalzate il pensiero sopra il parziale interesse vostro di categoria e guardate alla situazione generale di tutti i dipendenti dello Stato, di quelli più forti di voi e vedete come anch'essi debbono rimandare a miglior tempo le più decisive agitazioni.*

Continuate la rivelazione della vostra alta coscienza proletaria partecipando in questi giorni alle vittorie morali e politiche della classe lavoratrice e del socialismo che, dopo d'aver affermato solennemente il diritto di pensiero e di propaganda con lo sciopero generale, hanno mostrato l'irrefrenabile loro forza con la conquista di molti Comuni d'Italia, primo per importanza Milano!

Nella generale grande conquista collettiva sono le nostre vere vittorie! Rafforzate pertanto le vostre leghe, attirate ogni compagna nelle vostre organizzazioni, partecipate col pensiero e con la coscienza viva al meraviglioso movimento nazionale per il riscatto del lavoro e la giustizia sociale contro i tiranni del capitale e la politica affamatrice e liberticida dei Governi borghesi.

In alto i cuori, compagne, sorelle nostre!

E arrivederci al fianco per più fortunate battaglie!

ABIGAILLE ZANETTA.

***

La Difesa *saluta, commossa e ammirata, le eroiche tabacchine che hanno saputo affrontare per due lunghi mesi, tutti i disagi morali ed economici della volontaria disoccupazione, per la difesa dei loro sacrosanti diritti. Il Governo le ha vinte per fame — le crumire, alleate al Ministro, hanno pregiudicata la loro condizione, ma nè l'uno nè le altre hanno potuto fiaccare lo spirito di solidarietà che le ha sostenute in questa epica lotta contro la prepotenza statale e il tradimento delle compagne di lavoro. Stamattina, quando la sirena le chiamò nello stabilimento, le forti lavoratrici mi salutarono con un* arrivederci, *nel quale si sentiva tutta la ferma volontà di ritornare sul campo di battaglia se il Governo non manterrà la promessa fatta in Parlamento di ristudiare la questione, in unione colla rappresentanza operaia, a lavoro ripreso.*

Noi facciamo appello ai deputati socialisti che già si interessarono del problema, perchè siano vigili sentinelle, onde costringere il Presidente del Consiglio dei Ministri, e l'onorevole Rava a tener fede alla parola data.

Noi che abbiamo data la nostra opera di assistenza a queste valorose, tornando al nostro lavoro come esse al loro, sentiamo di aver lasciato delle sorelle, delle compagne di fede, e non abbiamo altro timore che per le poche crumire esposte, oggi più che mai, al giusto disprezzo delle valorose scioperanti e delle donne socialiste.

L. M.

GLI ASILI BALIATICI

In risaia.

Nel fervore delle lotte amministrative i compagni che scendono in campo nei comuni risicoli non devono dimenticare un numero importante del programma socialista da svolgere appena eletti: la creazione degli asili per i lattanti delle mondarisi.

L'articolo 19 del regolamento provinciale permette alle lattanti mezz'ora di riposo senza che il tempo stesso possa detrarsi nel computo delle ore di lavoro; ma nessun proprietario conosce tale disposizione, come non intendono dimostrare di capire la legge nelle parti che riguardano la tutela dei lavoratori. Pure una disposizione della legge 1907 sulla risicoltura nell'articolo 11, secondo capoverso, dice: « le donne durante l'ultimo mese di gravidanza ed il primo mese dopo il parto non possono essere impiegate nei lavori di mondatura ».

Queste disposizioni rimettono in grande imbarazzo le madri di famiglia giovani che hanno la sventura di aver prole in periodi di risaia.

Qui il legislatore specialmente quello socialista nel discutere la legge davanti il parlamento, si preoccupò dei danni materiali contro cui le donne proletarie andavano incontro. Un'idea che doveva concretarsi nella proposta della cassa di maternità, per le risaiole, dietro un contributo fisso di 150 mila lire da parte del governo gettata davanti ai parlamentari borghesi dal compagno Turati a nome del nostro gruppo parlamentare socialista, trovò lo scherno della maggioranza e l'aspra avversione dei deputati risicoli d'allora.

Nel medesimo giorno invece l'ex trombato Bergamasco fece ingoiare alla camera un progettino che doveva costare dieci volte il doppio della cassa di maternità, per i cavalli di monta dell'onorato esercito che si distingue nelle prodezze libiche!

Nei comuni amministrati dai nostri compagni si portò subito la questione, ed in molte località ove le entrate esuberanti han permesso spese nuove, si è tentato l'esperimento completamente riescito dell'Asilo baliatico municipale e delle case dei bambini per le madri proletarie che danno i loro sudori nelle risaie alla borghesia ed al capitalismo.

Non vogliamo annoiare molto i compagni delle regioni risicole, per spiegare i benefici immensi che portano tali istituzioni, nè dimostrare più oltre la necessità di crearne dei nuovi in tutti i comuni risicoli amministrati dai socialisti; ma ci teniamo a far rilevare, per mezzo della nostra valorosa *Difesa*, la necessità delle istituzioni nuove, in quantochè tutti i comuni conquistati dai socialisti sono virtualmente conquistati, per la grande propaganda che svolgono nelle risaie le donne proletarie.

È ben giusto che abbiano i nostri riguardi anche coloro alle quali la borghesia ha negato il diritto di sceglierSi una rappresentanza e di fare valere le loro rivendicazioni. La cassa di maternità in risaia, scartata come progetto dal patrio governo, per la mancanza di fondi, dovrà essere un fatto compiuto, prossimamente, in tutti i comuni socialisti risicoli, quale integrazione degli Asili baliatici che già sorgono qua e là.

Ai compagni che scendono in piazza per la conquista dei comuni rurali delle provincie risicole diamo lo spunto d'una parte del grande programma antistatale che il partito nostro intende svolgere nei municipi e nelle provincie.

PAOLO MORO.

Le domestiche se ne vanno

Le signore di città sono in fermento: le domestiche campagnuole sentono nella stagione aulente la nostalgia della campagna, il desiderio della loro vita, povera ma non del tutto ischiava. E lasciano perciò le case signorili per andare in risaia. In due mesi mangiando tre pagnottelle al giorno, una minestraccia e polenta, la sera, con qualche acciuga comperata di proprio, faranno un discreto peculio.

Torneranno magre e gialle magari, per la malaria e pel cattivo letto. Ma avranno gridato, cantato e pensato liberamente.

È il pensiero del maggior guadagno che le attrae e anche quello di sottrarsi ad una vita artificiale alla schiavitù morale cui sono soggette vivendo nelle case altrui.

E le signore protestano. Ma diteci un po' quanto le pagate?

Quindici, sedici, magari dodici lire mensili...

Ma pagatele meglio e per di più lasciate loro il diritto di pensare, di parlare e di amare un po' per conto loro!

Io sogno il giorno in cui nessuno più dovrà *servire*. In questa parola c'è tutta l'umiliazione di chi rinuncia ad ogni individualità e deve vivere della vita altrui, dell'ambiente altrui, magari subendo i nervi delle signore disoccupate e le lune dei padroni cornuti!

Avanti o signore, in cucina a lavare i piatti, giù a terra a lucidare i *parquet!* Quanta salute!

Ma codesto è uno scherzo. Domestiche ve ne saranno sempre, ma pagate come si deve, magari come si paga una professora. E che c'è di diverso se ambedue i lavori sono necessari? Ma sopratutto il lavoro della domestica sarà fatto in modo da lasciare ad essa il diritto di vivere un po' per conto suo.

Le trasformazioni della casa già avvicinano a questo. In qualche città della Svizzera è già invalso l'uso della domestica che viene per 2-3 ore fissate per dati servizi. Ed è una persona che sa il fatto suo e non si perde in chiacchiere vane. Due o tre servizi del genere le bastano a mettere insieme un mensile sufficiente per i suoi bisogni e per vivere nella sua famiglia e nella sua casa il rimanente della giornata.

Così sarà anche da noi, e le povere servette sfruttate a dodici lire al mese non vi saranno più.

La serva.